

COTA tramortisce la Bresso, il Piemonte è ai suoi piedi

di MASSIMILIANO BORGIA

L'ASSEDIO a Roberto Cota, "governatore" del Piemonte dura ore con un risultato sempre al cardiopalmo che parte dal sorpasso delle 20,30 al più 3 per cento delle 22, per scendere a più due a mezzanotte, a più uno all'una e mezza e fermarsi alla fine ad appena più 0,4 per cento.

La folla straripante di militanti eccitati e di giornalisti venuti in massa dai media nazionali per documentare l'esito nella regione strategica e in bilico deve aspettare fino alle 2 meno un quarto. Cota esce con la moglie facendosi letteralmente largo tra la folla mentre i responsabili del partito devono fare uscire una parte dei militanti dal salone per contenere tutti i giornalisti.

Dentro non si respira. Cota si presta a una dichiarazione alla Rai poi cerca di guadagnare il fondo della sala per quella che dovrebbe essere una conferenza stampa. Invece ci arriva tra le urla e le spinte di una ressa furibonda e deve improvvisare, sudato marcio, qualche risposta almeno ai giornalisti più vicini. Intorno impazza l'euforia, ma lui non ha la stoffa dell'urlatore, dell'arringatore. «Abbiamo vinto, questa è una giornata storica. La sinistra è stata battuta anche in Piemonte. Ha vinto una nuova classe dirigente che rimetterà in moto il Piemonte».

Ringrazia (fatto non secondario) il Pdl che gli ha dato una mano non da poco a partire dalla stessa doppia venuta a Torino di Silvio Berlusconi. Poi risponde all'annuncio della Bresso sul ricorso e riconteggio delle schede: «Non si smentisce mai. Il Piemonte l'ha mandata a casa e ora non sa nemmeno perdere. Comunque è a noi che sono stati sottratti voti grazie anche alle liste civetta che hanno raccolto le firme con la complicità del centrosinistra. Si guardi in casa e mediti sul fatto che sono davvero pochi i presidenti uscenti che non vengono riconfermati». Intorno urlano da curva: «Chi non salta un comunista è, è»; «Piemonte liber».

Parte la raffica di champagne e anche la dichiarazione d'intenti. «In questi cinque anni faremo il federalismo fiscale: le tasse dei piemontesi resteranno in Piemont-

te: porteremo di nuovo il lavoro in Piemonte. Siamo noi quelli che riporteremo ai piemontesi i loro posti di lavoro mentre la sinistra ha pensato solo di riempire le nostre città di immigrati: noi vogliamo

Nella bolgia della festa del Carroccio Cota promette lavoro e le tasse investite in Piemonte

difendere la nostra gente».

Bossi si è già complimentato; si era anche sparsa la voce che sarebbe piombato qui a Torino per il colpo di teatro: l'abbraccio in diretta con uno dei suoi pupilli. Cota ringrazia il padre padrone della Lega Nord che oggi, dopo 25 anni dal primo seggio conquistato in Parlamento, si gode questo innegabile trionfo. «Senza di lui non saremmo qui stasera». Bossi ha dato un entusiasmo a questo ceti medio-popolare che forse non aveva mai avuto. Ha dato una bandiera, un imo, un colore; ha dato slogan, un progetto politico semplice, ha permesso loro di avere un punto di riferimento che parla chiaro, che non sceglie le mezze vie, ma che con questa vittoria saprà (c'è da scommettere) anche stare nelle stanze del potere vero,



quelle delle banche, delle società pubbliche.

Cosa si fa adesso? «Si governa e si costruisce un asse del Nord con la Lombardia per essere più forti in Italia e in Europa». La Padania a piccoli passi, passando dal federalismo e dal blocco delle regioni della Lega che faranno sempre fronte comune, che si divideranno la torta dei finanziamenti statali ed

europei per integrarsi e rafforzare questa classe dirigente leghista che per ora non ha saputo ancora brillare.

Ma la Lega ha solo un po' più del 16 per cento. Il primo partito del Piemonte è il Pdl. E' bene che anche questa sera lo si ricordi. Le dichiarazioni di Ghigo e Crosetto, i forti del Pdl piemontese sono anche per ricordare alla Lega che



in Piemonte non si sta facendo nessuna rivoluzione delle camicie verdi. «Certo che siamo dentro una coalizione. Lo sappiamo. Vogliamo ricordare però al Pdl che una Lega forte rafforza la coalizione, non si devono spaventare».

Poi via, tutti in centro. In piazza Castello, di fronte alla Regione lo aspetta alle 2,30 di notte una folla del Pdl, tra cui i giovani del partito

con le bandiere tricolori che fanno una fatica evidente a mescolarsi in mezzo al sole delle Alpi, al vessillo del Piemonte e ad Alberto da Giussano. Ma questa sera il colpo d'occhio è questo: bandiere italiane e sogno padano, mentre le prime auto partono per il carosello nelle vie del centro, a sgombrare nella tranquilla notte dei tornesi come si fa a Kiev o a Caracas.